

GIOVANNA PRIMA DI NAPOLI

Melodramma in un prologo e due atti

Libretto di Felice Romani

Musica di Gaetano Donizetti

1ª rappresentazione: Ferrara, Teatro Comunale, 8-6-1841

Personaggi, vocalità (PRIMI INTERPRETI)

Giovanna I, Regina di Napoli, *soprano* (AMALIA SCHÜTZ OLDOSI)

Luigi, suo sposo, *basso* (DOMENICO COSELLI)

Gennaro, *tenore* (GIOVANNI BATTISTA MILLESI)

Dino Lullo, *contralto* (CAROLINA IMODA)

Carlo Durazzo, *tenore* (FELICE ROSSI)

Roberto, Conte Palatino, *basso* (MAURO MASINA)

Ruggiero, *basso* (LUIGI DONINI)

Gubetta, *basso* (SETTIMIO ROSSI)

Rustighello, *tenore* (ANTONIO ZOLI)

Gianni Lullo, (N. N.)

Cori e Comparse: Cavalieri, Scudieri, Dame, Scherani, Paggi, Soldati, Uscieri, Alabardieri.

L'epoca nel terzo periodo del secolo XIV.

L'azione del Prologo in Palermo; quella del Dramma in Napoli.

A dimostrare tanto a Sua Eccellenza il Signor Conte Gonfaloniere, quanto agl' Illustrissimi Signori Anziani la mia gratitudine, pei molti tratti di bontà, onde mi ricolmarono in passato, mi reco ad onore d'intitolare loro il presente libretto dell'Opera GIOVANNA DI NAPOLI che andrà in iscena nella presente Primavera per primo Spartito.

Disposto come io sono ad adoprarmi in qualunque siasi maniera dove credessi, che l'opera mia tornasse in meglio del pubblico servizio, spero, che la buona voglia in me supplirà al difetto della insufficienza. Che se poi non mi mancherà, come mi confido, la valevole protezione di questo Illustre Magistrato Comunale io avviso che non mi verrà fallito nessuno de' miei desiderii sempre rivolti a meritarmi l'approvazione del rispettabile e colto Pubblico Ferrarese.

E con profondo rispetto mi rassegno

Dev. Obb. Osseq. Serv. Nicola Orsini Impresario.

PROLOGO

SCENA 1ª - Atrio d'un Palazzo illuminato.

Entrano in iscena lietamente Gubetta, Ruggiero, Gianni-Lullo, Dino, Durazzo, e Roberto. Quindi Gennaro, che come uomo affaticato, si riposa sopra un sedile appartato dagli altri.

LUCREZIA BORGIA

Melodramma in un prologo e due atti

Libretto di Felice Romani

Musica di Gaetano Donizetti

1ª rappresentazione: Milano, Teatro alla Scala, 26-12-1833

Personaggi, vocalità (PRIMI INTERPRETI)

Don Alfonso I d'Este, Duca di Ferrara, *basso* (LUCIANO MARIANI)

Donna Lucrezia Borgia, Duchessa di Ferrara, sua consorte, *soprano* (HENRIETTE MÉRIC-LALANDE)

Gennaro, capitano di ventura, *tenore* (FRANCESCO PEDRAZZI)

Maffio Orsini, nobile romano, *contralto* (MARIETTA BRAMBILLA)

Jeppo Liverotto, giovine signore, *tenore* (NAPOLEONE MARCONI)

Don Apostolo Gazella, signore napoletano, *basso* (GIUSEPPE VISANETTI)

Ascanio Petrucci, nobile senese, *basso* (ISMAELE GUAITA)

Oloferno Vitellozzo, altro nobile, *tenore* (GIUSEPPE VASCHETTI)

Gubetta, spagnuolo, confidente di Lucrezia, *basso* (DOMENICO SPIAGGI)

Rustighello, confidente del duca Alfonso, *tenore* (RANIERI POCINI)

Astolfo, scherano al servizio dei Borgia, *basso* (FRANCESCO PETRAZZOLI)

La Principessa Negroni, *mezzosoprano* (FELICITA GRANDI)

Cavalieri - Scudieri - Dame - Scherani - Paggi - Maschere - Soldati Uscieri - Alabardieri - Coppieri - Gondolieri

L'azione del Prologo è in Venezia; quella del Dramma in Ferrara.

L'epoca è sul cominciare del secolo XVI.

AVVERTIMENTO - Vittor Ugo, dal quale e imitato questo Melodramma, in una Tragedia assai nota aveva rappresentato la difformità fisica (son sue parole) santificata dalla paternità: nella Lucrezia Borgia volle significare la difformità morale purificata dalla maternità: il quale scopo, se ben si rifletta, ratterra la nerezza del soggetto, e non fa ributtante il Protagonista. Era facile all'Autore francese far risaltare il suo scopo, trattando l'argomento come gli dettava la fantasia, e sviluppandolo nello spazio che più gli cadeva in acconcio: difficilissimo a me che racchiudeva in poche pagine un volume, ed era inceppato dal metro e dall'orditura musicale: nè vidi quanto scabrosa fosse l'impresa che dopo aver acconsentito di tentarla. Alla difficoltà del soggetto si aggiunga quella dello stile che, a mio credere, io doveva adoperare: stile di cui non ho modelli, almeno ch'io sappia; che tien l'indole della prosa in un lavoro in versi; che vuoi adattare all'angustia del dialogo, alla tinta dei tempi, alla natura dell'azione, ai caratteri che la svolgono, più comici la maggior parte, che tragici; stile insomma conveniente in un'Opera ove il Poeta deve nascondersi, e lasciar parlare ai personaggi il loro proprio linguaggio. Per osservare in certo qual modo l'unità del luogo, intitulo Prologo l'azione che succede in Venezia: e tale può veramente chiamarsi, se mal non mi appongo, poichè è questa la protasi del soggetto, e produce la catastrofe che si svolge in Ferrara.

Con questo avvertimento io non intendo por modo all'opinione del Pubblico. Spetta ad esso il pronunziare, all'Autore il rassegnarsi.

FELICE ROMANI

PROLOGO

SCENA 1ª - Terrazzo nel palagio Grimani in Venezia. Festa di notte.

Alcune maschere attraversano di tratto in tratto il teatro. Dai due lati del terrazzo si vede il palagio splendidamente illuminato: in fondo il canale della Giudecca, sul quale si veggono a passare ad intervalli nelle tenebre alcune gondole; in lontano Venezia al chiaror della luna.

All'alzar del sipario la musica esprime la festa, che ha luogo nel palagio. Di quando in quando vanno e vengono Signori e Dame magnificamente vestiti colla loro maschera alla mano. Alcune altre maschere s'intrattengono parlando fra loro.

Entrano in iscena lietamente Gubetta, Gazella, Petrucci, Orsini, Vitellozzo e Liverotto. Quindi Gennaro che com' uomo affaticato, si riposa sopra un sedile appartato dagli altri.

Ruggiero - Cara Palermo!
Roberto - Amabile
D'ogni piacer soggiorno!
Dino - Del suo men chiaro, e limpido
D'ogni altro cielo è il giorno.
Tutti - Seguir l'Ambasciatore
N'è dato al nuovo albore?
Tai feste aver può in Napoli
Chi questo suol lasciò?
Gubetta (*inoltrandosi*) - Le avremo: E colà splendida,
Lieta la Corte assai.
Giovanna è tale...
Dino (*interrompendolo*) - Acquietati:
Non la nomar giammai.
Gianni - Nome esecrato è questo.
Durazzo - Giovanna! io la detesto...
Tutti - Chi le sue colpe intendere,
E non odiar la può?
Dino - Io più di tutti. Uditemi (*tutti s'accostano*)
Un vecchio... un indovino
Gennaro (*interrompendolo*) - Novellator perpetuo
Esser vuoi dunque, o Dino?
Lascia Giovanna in pace:
Udir di lei mi spiace...
Tutti - Taci... non interrompere...
Breve il suo dir sarà.
Gennaro - Io dormirò: destatemi
Quando cessato avrà. (*si adagia e a poco a poco s'addormenta*)
Dino - Nella fatal degli Ungheri e memorabil guerra,
Ferito, e quasi esanime
Io mi giaceva a terra...
Gennaro a me soccorse,
Il suo destrier mi porse,
E in solitario bosco
Mi trasse, e mi salvò.
Tutti - La sua virtù conosco.
La sua pietade io so.
Dino - Là nella notte tacita,
Lena pigliando, e speme
Giurammo insiem di vivere,
E di morire insieme...
«E insiem morrete», allora
Voce gridò sonora:
E un veglio in veste nera
Gigante a noi s'offrì.
Tutti - Cielo! Qual mago egli era
Per profetar così?
Dino - «Lungi fuggite, o giovani»...
Ei prosegui più forte...
«Odio a Giovanna accendivi...
Dov'è Giovanna è morte.»
Sparve ciò detto: e il vento
In suono di lamento
Quel nome ch'io detesto
Tre volte replicò!...
Tutti - Rio vaticinio è questo...
Ma fe' puoi dargli?... no.
Dino - Fede a fallaci oroscopi
L'anima mia non presta...
Pur mio malgrado un palpito
Tal sovvenir mi desta.
Spesso, dovunque io movo,
Quel vecchio orrendo io trovo...
Quella minaccia orribile
Parmi la notte udir.
Te, mio Gennaro, invidio,
Che puoi così dormir.
Gli Altri - Bando a sì triste immagini...

Gazella - Bella Venezia!
Petrucci - Amabile!
Gazella e Petrucci - D'ogni piacer soggiorno!
Orsini - Men di sue notti è limpido
D'ogni altro cielo il giorno.
Tutti - E l'orator Grimani
Noi seguirem domani!
Tali avrem mai delizie
Tai feste in riva al Po?
Gubetta (*inoltrandosi*) - Le avrem. **D'Alfonso è splendida**,
Lieta la Corte assai.
Lucrezia Borgia...
Orsini (*interrompendolo*) - Acquetati:
Non la nomar giammai.
Vitelozzo - Nome esecrato è questo.
Liverotto - **La Borgia**... io la detesto...
Tutti - Chi le sue colpe intendere,
E non odiar la può?
Orsini - Io più di tutti. Uditemi... (*tutti si accostano*)
Un vecchio... un indovino...
Gennaro (*interrompendolo*) - Novellator perpetuo
Esser vuoi dunque, Orsino?

Tutti - Taci... non l'interrompere...
Breve il suo dir sarà.
Gennaro - Io dormirò... destatemi,
Quando finito avrà. (*si adagia, e a poco a poco s'addormenta*)
Orsini - Nella fatal **di Rimini** e memorabil guerra,
Ferito e quasi esanime
Io mio giaceva a terra...
Gennaro a me soccorse,
Il suo destrier mi porse,
E in solitario bosco
Mi trasse e mi salvò.
Tutti - La sua virtù conosco,
La sua pietade io so.
Orsini - Là nella notte tacita,
Lena pigliando e speme,
Giurammo insiem di vivere,
E di morire insieme.
«E insiem morrete»,
Voce gridò sonora:
E un veglio in veste nera
Gigante a noi s'offrì.
Tutti - Cielo! Qual mago egli era...
Per profetar così?
Orsini - «**Fuggite i Borgia**, o giovani»,
Ei prosegui più forte...
«Odio **alla rea Lucrezia**...
Dove è **Lucrezia** è morte.»
Sparve ciò detto: e il vento
In suono di lamento
Quel nome ch'io detesto
Tre volte replicò!...
Tutti - Rio vaticinio è questo.
Ma fede puoi dargli?... No.
Orsini - Fede a fallaci oroscopi
L'anima mia non presta...
Pur mio malgrado, un palpito
Sovvenir mi desta.
Spesso, dovunque io movo,
Quel vecchio orrendo io trovo...
Quella minaccia orribile
Parmi la notte udir...
Te, mio Gennaro, invidio,
Che puoi così dormir.
Gli Altri - Bando a sì triste immagini...

Passiam la notte in gioja:
Assai quell'empia femmina
Ne diè tormento e noja.
Finchè un asil ne dona
Il soglio di Arragona
Arte di lei, nè ingiuria
Noi potrà mai colpir...
Vieni... la Danza invitaci...

Lasciam costui dormir. *(partono tutti traendo seco Dino)*

*SCENA 2ª - Una Dama mascherata s'inoltra guardinga.
È Giovanna. Vede Gennaro addormentato, si appressa a lui
contemplandolo con piacere, e rispetto; Gubetta ritorna.*

Giovanna - Tranquillo ei posa... Oh! sian così tranquille
Sue notti sempre! e mai provar non debba
Qual delle notti mie, quanto è il tormento
(si accorge di Gubetta) Sei tu?

Gubetta - Che alcun vi scopra? ignota è vero,
Siete in Palermo; ma potria talvolta
Togliervi al vel, che si vi asconde, alcuno.

Giovanna - E insultata sarei – m'abborre ognuno!

Pur per sì trista sorte
Nata io non era – Oh! potess'io far tanto.
Che il passato non fosse, e in un cor solo
Destare un senso di pietà, che invano
In mia grandezza all'universo io chiedo!
Quel giovin vedi?

Gubetta - Il vedo,

E da più di lo seguio in finte spoglie,
E in simulato nome; e indarno io tento
Scoprir l'arcano che per lui vi tragge
Da Napoli a Palermo in tanta ambascia...

Giovanna - Tu scoprirlo! Non puoi... seco mi lascia.
(Gubetta si ritira)

SCENA 3ª - Giovanna, e Gennaro addormentato.

*Mentre Giovanna si avvicina a Gennaro non si accorge
dei due Uomini Mascherati, che passano dal fondo,
e si fermano in disparte.*

Giovanna - Come è bello!... quale incanto

In quel volto onesto e altero!
No, giammai leggiadro tanto
Non se' il finse il mio pensiero.
L'alma mia di gioja è piena
Or che alfin lo può mirar...
Mi risparmi, o Ciel la pena,
Ch'ei mi debba un di sprezzar.
Se il destassi!... no: non oso... *(piange)*

Nè scoprir il mio sembante.

Pure il ciglio lagrimoso
Terger debbo... un solo istante
(si toglie la maschera, e si asciuga le lagrime)

1° Uomo - (Vedi è dessa...)

2° Uomo - (È dessa... è vero.)

1° Uomo - (Chi è il Garzone?)

2° Uomo - (Un venturiero.)

1° Uomo - (Non ha patria?)

2° Uomo - (Nè parenti.

Ma è guerrier fra i più valenti.)

1° Uomo - (Di condurlo adopra ogni arte

Dove ha seggio il mio poter.)

2° Uomo - (No: col messo all'alba ei parte...

Ei previene il tuo pensier.)

Giovanna - Mentre geme il cor somnesso

Mentre io piango a te d'appresso

Dormi, e sogna, o dolce oggetto

Sol di gioja e di diletto...

Ed un genio tutelare

Passiam la notte in gioja.
Assai quell'empia femmina
Ne diè tormento e noja.

Finchè il Leon temuto

Ne porge asilo e ajuto,
L'arte e il furor de' Borgia

Non ci potran colpir...

Vieni, la danza invitaci...

Lasciam costui dormir. *(partono tutti, traendo seco Orsini)*

SCENA 2ª - Passa una gondola: n'esce una dama mascherata.

È Lucrezia Borgia: s'inoltra guardinga.

Vede Gennaro addormentato e si appressa a lui

contemplandolo con piacere e rispetto. Gubetta ritorna.

Lucrezia - Tranquillo ei posa... Oh sian così tranquille

Sue notti sempre! E mai provar non debba

Qual delle notti mie, quanto è il tormento!

(si accorge di Gubetta) Sei tu?

Gubetta - Son io. Pavento

Che alcun vi scopra: ai giorni vostri, è vero,

Scudo è Venezia; ma vietar non potete

Che conosciuta non v'insulti alcuno.

Lucrezia - E insultata sarei! m'abborre ognuno!

Pur per sì trista sorte

Nata io non era. Oh! potess'io far tanto

Che il passato non fosse, e in un cor solo

Destare un senso di pietà che invano

In mia grandezza all'universo io chiedo!

Quel giovin vedi?

Gubetta - Il vedo,

E da più di lo seguio in finte spoglie

E in simulato nome; e indarno io tento

Scoprir l'arcano che per lui vi tragge

Da Ferrara a Venezia in tanta ambascia...

Lucrezia - Tu scoprirlo! No 'l puoi! – Seco mia lascia.

(Gubetta si ritira)

SCENA 3ª - Lucrezia e Gennaro addormentato.

*Mentre si avvicina a Gennaro non si accorge
di due uomini mascherati che passano dal fondo,
e si fermano in disparte.*

Lucrezia - Com'è bello!... Quale incanto

In quel volto onesto e altero!

No, giammai leggiadro tanto

Non se' il finse il mio pensiero.

L'alma mia di gioja è piena,

Or che alfin lo può mirar...

Ma risparmi, o Ciel, la pena

Ch'ei mi debba un di sprezzar.

Se il destassi?... No: non oso... *(piange)*

Nè scoprir il mio sembante.

Pure il ciglio lagrimoso

Terger debbo... un solo istante.

(si toglie la maschera e si asciuga le lagrime)

1° Uomo - (Vedi? è dessa...)

2° Uomo - (È dessa... è vero.)

1° Uomo - (Chi è il garzone?)

2° Uomo - (Un venturiero.)

1° Uomo - (Non ha patria?)

2° Uomo - (Nè parenti;

Ma è guerrier fra i più valenti.)

1° Uomo - (Di condurlo adopra ogn'arte

A Ferrara il mio poter.)

2° Uomo - (Con Grimani all'alba ei parte...

Ei previene il tuo pensier.)

Lucrezia - Mentre geme il cor somnesso,

Mentre io piango a te d'appresso,

Dormi e sogna, o dolce oggetto,

Sol di gioja e di diletto,

Ed un **angiol** tutelare

Non ti desti, che al piacer!
Triste notti, e veglie amare
Debbo io sola sostener. *(si alza: i due mascherati, si ritirano.*
Giovanna ritorna indietro e baccia la mano di Gennaro. Egli
si desta, e l'afferra per le braccia)
(per isciogliersi da lui) - Ciel!...
Gennaro - Che vegg'io?
Giovanna - Lasciatemi.
Gennaro - No, no, gentil Signora,
(trattenendola) No, per mia fede!
Giovanna - (Io palpito.)
Gennaro - Ch'io vi contempli ancora!
Leggiadra, e amabil siete,
Nè paventar dovete,
Che ingrato ed insensibile
Per voi si trovi un cor.
Giovanna - Gennaro?... E fia possibile,
Che a me tu porti amor?
Gennaro - Qual dubbio è il vostro?
Giovanna - Ah! dimmelo.
Gennaro - Sì quanto lice io v'amo.
Giovanna - (Oh gioja?)
Gennaro - Eppure... uditemi.
Esser verace io bramo.
Avvi un più caro oggetto,
Cui nutro immenso affetto:
Giovanna - E ti è di me più caro?
Chi mai?
Gennaro - Mia madre ell'è.
Giovanna - Tua Madre!... O mio Gennaro!
Tu l'ami?
Gennaro - Ah più di me!
Giovanna - Ed ella?
Gennaro - Ah! compiangetemi...
Io non la vidi mai.
Giovanna - Come?
Gennaro - E funesta istoria,
Che sempre altrui celai.
Ma son da ignoto istinto
A dirla a voi sospinto.
Alma cortese e bella
Nel vostro volto appar.
Giovanna - (Tenero cor!) Favella...
Tutto mi puoi narrar.
Gennaro - Di pescatore ignobile
Esser figliuol credei:
E seco oscuri in Napoli
Vissi i primi anni miei
Quando un guerriero incognito
Venne d'inganno a trarmi;
Mi diè cavallo, ed armi,
E un foglio a me lasciò.
Era mia madre, ah! misera!
Mia madre, che scrivea...
Di crudo fato vittima
Per sè, per me temea...
Di non parlar, nè chiedere
Il nome suo qual era
Calda mi fea preghiera,
Ed obbedita io l'ho.
Giovanna - E il foglio suo?
Gennaro - Miratelo:
Mai dal mio cor non parte.
Giovanna - Oh! quante amare lagrime
Forse in vergarlo ha sparse!
Gennaro - Ed io, Signora! Oh! quanto
Su quelle cifre ho pianto!
Ma che? voi pur piangete!

Non ti desti che al piacer!...
Triste notti, e veglie amare
Debbo io sola sostener.
(si alza; i due mascherati si ritirano. Lucrezia ritorna indietro,
e bacia la mano di Gennaro. Egli si desta e afferra Lucrezia
per le braccia) Ciel!
Gennaro - Che vegg'io?
Lucrezia - Lasciatemi.
Gennaro - No, no, gentil signora.
(trattendola) No, per mia fede!
Lucrezia - (Io palpito.)
Gennaro - Ch'io vi contempli ancora!
Leggiadra e amabil siete;
Nè paventar dovete
Che ingrato ed insensibile
Per voi si trovi un cor.
Lucrezia - Gennaro!... e fia possibile
Che a me tu porti amor?
Gennaro - Qual dubbio è il vostro?
Lucrezia - Ah! dimmelo.
Gennaro - Sì quanto lice, io v'amo.
Lucrezia - (Oh gioja!)
Gennaro - Eppure... uditemi...
Esser verace io bramo.
Avvi un più caro oggetto,
Cui nutro immenso affetto.
Lucrezia - E ti è di me più caro?
Chi mai?
Gennaro - Mia madre ell'è.
Lucrezia - Tua madre!... Oh mio Gennaro!
Tu l'ami?
Gennaro - Ah, più di me!
Lucrezia - Ed ella?
Gennaro - Ah! compiangetemi...
Io non la vidi mai.
Lucrezia - Come?
Gennaro - È funesta istoria,
Che sempre altrui celai.
Ma son da ignoto istinto
A dirla a voi sospinto;
Alma cortese e bella...
Nel vostro volto appar.
Lucrezia - (Tenero cor!) Favella...
Tutto mi puoi narrar.
Gennaro - Di pescatore ignobile
Esser figliuol credei:
E seco oscuri in Napoli
Vissi i prim'anni miei.
Quando un guerriero incognito
Venne d'inganno a trarmi:
Mi diè cavallo ed armi,
E un foglio a me lasciò.
Era mia madre, ah! misera!
Mia madre che scrivea...
Di **rio possente** vittima,
Per sè, per me temea...
Di non parlar, nè chiedere
Il nome suo qual era
Calda mi fea preghiera,
Ed obbedita io l'ho.
Lucrezia - E il foglio suo?...
Gennaro - Miratelo.
Mai dal mio cor non parte.
Lucrezia - Oh! quante amare lagrime
Forse in vergarlo ha sparse!
Gennaro - Ed io, signora! oh quanto
Su quelle cifre ho pianto!
Ma che? voi pur piangete?

Giovanna - Ah! sì... per lei... per te,

Gennaro - Alma gentil. Voi siete

Ancor più cara a me.

Giovanna

Gennaro

Ama tua madre, e tenero

L'amo, sì l'amo, e sembrami

Sempre per lei ti serba...

Vederla in ogni oggetto...

Prega, che l'ira plachisi

Una soave immagine

Della sua sorte acerba...

Me n'ho formata in petto:

Prega, che un giorno stringere

Seco, dormente o vigile,

Ella ti possa al cor.

Seco io favello ognor.

(Si avvicinano da varie parti le maschere; escono Paggi con torcie, che accompagnano Dame, e Cavalieri. Dino Lullo entra dal fondo accompagnato dai suoi amici)

Giovanna - Gente appressa... io ti lascio.

Gennaro (*trattenendola*) - Ah! fermate!

Dino (*riconosce Giovanna, l'addita ai compagni, e seco loro favella*) - Chi mai veggo?

Giovanna - Mi è forza lasciarli.

Gennaro (*sempre trattenendola*)

Deh! chi siete almen dirmi degnate.

Giovanna - Tal che t'ama, e sua vita è l'amarti.

Dino (*inoltrandosi*) - Io dirollo.

Giovanna - Oh Ciel!

(si copre colla maschera, e vuole allontanarsi)

Dino (*opponendosi*) - Non partite

(riconducendola) Forza è udirne...

Giovanna - Gennaro!!

Gennaro - Che ardite?

S'avvi alcun d'insultarla capace

Di Gennaro più amico non è.

Dino - Chi siam noi sol chiarirla ne piace.

Giovanna - (Oh cimento!)

Dino - E poi fugga da te.

Dino Lullo o Signora, son io,

Cui faceste svenare il fratello.

Durazzo - Io Durazzo cui morto lo zio

Fu per voi nel Verron del Castello.

Gianni - Io nipote di Lullo trafitto

Sotto fede in amico convito.

Roberto - Io Roberto del Conte cugino,

Cui sapeste rapir Minerbino.

Ruggiero - Io già fido al tradito consorte,

Che lasciaste di laccio perir.

Gennaro - (Ciel! che ascolto!)

Giovanna - (Oh! malvagia mia sorte.)

Coro - Qual rea donna?

Giovanna - (Ove fuggo? che dir?)

Dino - Or che a lei l'esser nostro è palese.

Odi il suo...

Gennaro e Coro - Dite, dite.

Giovanna - Ah! pietade!

(a 5)

Ella è donna, che infame si rese

Che l'orrore sarà d'ogni etade.

Giovanna - Grazia! Grazia!

(a 5) - Mendace, spergiura

Traditrice, venefica, impura...

Come odiata, è temuta del paro;

Che potente il destino la fa.

Gennaro - Oh! chi è mai?

Giovanna (*supplichevole a suoi piedi*) - Non udirli, o Gennaro!

(a 5) - È Giovanna... ravvisala...

(Dino strappa la maschera a Giovanna con un grido d'orrore)

Tutti - Ah! (*Giovanna sviene*)

Fine del Prologo

ATTO PRIMO

Lucrezia - Ah! sì... per lei... per te.

Gennaro - Alma gentil voi siete

Ancor più cara a me.

Lucrezia

Gennaro

Ama tua madre, e tenero

L'amo, sì l'amo, e sembrami

Sempre per lei ti serba...

Vederla in ogni oggetto...

Prega che l'ira plachisi

Una soave immagine

Della sua sorte acerba...

Me n'ho formata in petto:

Prega che un giorno stringere

Seco, dormente o vigile,

Ella ti possa al cor.

Seco favello ognor.

(si avvicinano da varie parti le maschere: escono Paggi con torcie, che accompagnano Dame e Cavalieri)

Lucrezia - Gente appressa... io ti lascio.

Gennaro (*trattandola*) - Ah! fermate.

Orsini (*riconosce Lucrezia, l'addita ai compagni*)

Chi mai veggo?

Lucrezia - Mi è forza lasciarli.

Gennaro - Deh! chi siete almen dirmi degnate.

Lucrezia - Tal che t'ama, e sua vita è l'amarti.

Orsini (*inoltrandosi*) - Io dirollo...

Lucrezia - **Gran Dio!**

(si copre colla maschera e vuole allontanarsi)

Orsini (*opponendosi*) - Non partite.

(riconducendola) Forza è udirne...

Lucrezia - Gennaro!!

Gennaro - Che ardite?

S'avvi alcun d'insultarla capace,

Di Gennaro più amico non è.

Orsini - Chi siam noi sol chiarirla ne piace.

Lucrezia - (Oh cimento!)

Orsini - E poi fugga da te.

Maffio Orsini, signora, son io,

Cui **svenaste il dormente** fratello.

Vitellozzo - **Io Vitelli, cui feste** lo zio

Trucidar nel rapito castello.

Liverotto - **Io nepote d'Appiano tradito,**

Da voi spento in infame convito.

Petrucci - **Io Petrucci del Conte cugino...**

Cui **toglieste di Siena il domino.**

Gazella - **Io congiunto d'oppresso consorte,**

Che vedeste nel Tebro perir.

Gennaro - (Ciel! che ascolto!)

Lucrezia - (Oh! malvagia mia sorte!)

Coro - Qual rea donna!

Lucrezia - (Ove fuggo? che dir?)

Gennaro - (Oh ciel! ohimè! ah! che ascolto, giusto ciel!

Oh ciel! che far, che far?)

Orsini - Or che a lei l'esser nostro è palese,

Odi il suo...

Gennaro e Coro - Dite, dite.

Lucrezia - Ah! pietade!

(a 5: Orsini, Vitellozzo, Liverotto, Petrucci, Gazella)

Ella è donna che infame si rese,

Che l'orrore sarà d'ogni etade...

Lucrezia - Grazia! grazia!...

(a 5) - Mendace, spergiura,

Traditrice, venefica, impura...

Come odiata, è temuta del paro;

Chè potente il destino la fa.

Gennaro - Oh! chi è mai?

Lucrezia (*supplichevole a' suoi piedi*) - Non udirli, o Gennaro!

(a 5) - È **la Borgia**... ravvisala...

(strappano la maschera)

Tutti (*con un grido d'orrore*) - Ah!... (*Lucrezia sviene*)

Cala il sipario - Fine del Prologo

ATTO PRIMO

SCENA 1ª - Esterno della Reggia in Napoli.
Il Re Luigi, e Rustighello coperti da lungo manto.

Luigi - Nel siculo corteggio
Lo ravvisasti?

Rustighello - E me gli posi al fianco,
E lo seguì come se l'ombra io fossi
Del corpo suo. – Quello è il suo tetto.
(*addita la casa di Gennaro ancora illuminata*)

Luigi - Quello!
Appo il regale ostello
Giovanna il volle!

Rustighello - E in esso ancora il vuole,
Se non m'inganna di quel vil Gubetta
L'ire, e il redir, e lo spiar furtivo.

Luigi - Entrarvi ei puote, non uscir mai vivo.
(*odonsi voci: e suoni dalla casa di Gennaro*) Odi?

Rustighello - Gli amici in festa
Tutta notte accoglieva in quelle porte
Il giovin folle. – Separarsi all'alba
Essi han costume.

Luigi - E l'ultim'alba è questa,
Che al temerario splende;
L'ultimo addio, che dagli amici ei prende.

Vieni: la mia vendetta
È meditata, e pronta:
Ei l'assicura, e affretta
Col cieco suo fidar.

Rustighello - Ma il Siciliano altero.
Se l'opra avesse ad onta?

Luigi - Mai per costor severo
Me non vorria sfidar.

Qualunque sia l'evento,
Che il fato mio seconda

Nemico io non pavento
L'altero Ambasciator:

Io debellai già vindice
La Siciliana sponda,

E a danni suoi trascorrere
Può questo brando ancor.

(*Le voci si fan più vicine, si spengono i lumi*)

Rustighello - Prendon commiato i giovani...
Meglio è partir Signor. (*si ritirano*)

SCENA 2ª - Gennaro, Dino, Gianni-Lullo, Carlo, Roberto,
Ruggiero, escono tutti lieti dalla casa di Gennaro.

Egli solo pensoso. Gubetta si fa vedere in disparte.

Tutti - Addio Gennaro.

Gennaro - Addio,
(*con serietà*) Nobili amici.

Dino - E che? deggio si mesto
Mirarti ognor!

Gennaro - Mesto!... non già (Potessi
Se non vederti, almen giovarti, o madre!)

Dino - Mille beltà leggiadre
Saran stasera al genial festino,

Cui la gentil ne invita
Principessa Negroni; Ove qualcuno

Obbliato avess'ella, a me lo dica:
Di riparar l'errore è pensier mio...

Tutti - Tutti fummo invitati.

Gubetta (*inoltrandosi*) - E il sono anch'io.

Tutti - Oh! il Signor Beverana!

(*tutti gli vanno incontro, tranne Gennaro e Dino*)

Gennaro (*a Dino*) - (Da per tutto è costui! Già da gran tempo
Ei mi è sospetto.)

SCENA 1ª - Una piazza di Ferrara.

Da un lato palazzo con un verone, sotto al quale uno stemma di marmo, ove è scritto con caratteri visibili di rame dorato: BORGIA. Dall'altro una piccola casa coll'uscio sulla strada, le cui finestre sono illuminate di dentro. Notte.

Il Duca Alfonso e Rustighello coperti da lungo manto.

Alfonso - Nel veneto corteggio
Lo ravvisasti?

Rustighello - E me gli posi al fianco,
E lo seguì come se l'ombra io fossi
Del corpo suo. (*addita la casa di Gennaro ancora illuminata*)
Quello è il suo tetto.

Alfonso - Quello?
Appo il ducale ostello

Lucrezia il volle!
Rustighello - E in esso ancora il vuole,
Se non m'inganna di quel vil Gubetta
L'ire e il redir, e lo spiar furtivo.

Alfonso - Entrarvi ei puote, non ne uscir mai vivo.
(*odonsi voci e suoni dalla casa di Gennaro*) Odi?

Rustighello - Gli amici in festa
Tutta la notte accoglieva in quelle porte
Il giovin folle. Separarsi all'alba
Essi han costume.

Alfonso - E l'ultim'alba è questa
Che al temerario splende;
L'ultimo addio che dagli amici ei prende.

Vieni: la mia vendetta
È meditata e pronta:
Ei l'assicura e affretta
Col cieco suo fidar.

Rustighello - Ma se l'altier Grimani
Là si recasse ad onta?...

Alfonso - Mai per cotesti insani
Me non vorria sfidar,

Qualunque sia l'evento
Che può recar fortuna,

Nemico io non pavento
L'altero Ambasciator.

Non sempre chiusa ai popoli
Fu la fatal Laguna:

E ad oltraggiato Principe
Aprir si puote ancor.

(*Le voci si fan più vicine, si spengono i lumi, ecc.*)

Rustighello - Prendon commiato i giovani...
Meglio è partir, signor. (*si ritirano*)

SCENA 2ª - Gennaro, Orsini, Liverotto, Petrucci,
Gazella, Vitellozzo. Escono tutti lieti dalla casa di Gennaro.

Egli solo è pensoso. Gubetta si fa vedere in disparte.

Tutti - Addio, Gennaro.

Gennaro - Addio,
(*con serietà*) Nobili amici.

Orsini - E che?... deggio si mesto
Mirarti ognor?

Gennaro - Mesto!... non già. (Potessi,
Se non vederti, almen giovarti, o madre!)

Orsini - Mille beltà leggiadre
Saran stasera al genial festino,

Cui la gentil m'invita
Principessa Negroni. Ove qualcuno

Obliato avess'ella, a me lo dica:
Di riparar l'errore è pensier mio...

Tutti - Tutti fummo invitati.

Gubetta (*inoltrandosi*) - E il sono anch'io.

Tutti - Oh! il signor Beverana!

(*tutti gli vanno incontro, tranne Gennaro e Orsini*)

Gennaro (*a Orsini*) - (Da per tutto è costui! Già da gran tempo
Ei mi è sospetto.)

Dino - (Oh! non temer: uom lieto,
E qual s'iam tutti, uno sventato è desso.)

Durazzo - Or via così dimesso
Io non ti vò, Gennaro.

Ruggiero - Ammaliato
T'avria forse Giovanna?

Gennaro - E ognor di lei
V'udirò parlarmi? Giuro al Ciel, Signori,
Scherzi non voglio. Urna non v'ha, che abborra
Al par di me costei.

Roberto - Tacete - È quello
Il suo palagio.

Gennaro - E il sia. Stamparle in fronte
Vorrei lo scritto, che a stampar son pronto
Su quelle mura all'empietà velame.

*(Ascende un gradino innanzi lo stemma, e vi scrive di sotto
due parole. In quel mentre escono dal fondo due uomini vestiti
di nero)*

Tutti - Che fai?

Gennaro - Leggete adesso.

Tutti - Oh! Albergo infame

Gubetta - Una facezia è questa,
Che può costar domani
Ben cara a molti.

Gennaro - Ove del reo si chieda,
Me stesso a palesar pronto son io.

Dino - Qualcun ci osserva... separiamoci.

Tutti - Addio.

(Gennaro rientra in sua casa. Gli altri si disperdono)

*SCENA 3ª - Gubetta e Rustighello,
ambidue inneggiando, indi Scherani.*

Rustighello - Qui che fai?

Gubetta - Che tu ten vada
Questo aspetto - E tu che fai?

Rustighello - Che tu sgombri la contrada
Fermo attendo.

Gubetta - Con chi l'hai?

Rustighello - Con quel giovane straniero,
Che ha qui stanza. - E tu con chi?

Gubetta - Con quel giovin forestiero,
Che pur esso alberga qui.

Rustighello - Dove il guidi?

Gubetta - Alla Regina
E tu dove?

Rustighello - Al Prencè appresso.

Gubetta - Oh! la via non s'avvicina;

Rustighello - Nè conduce al fine istesso.

Gubetta - Una a festa...

Rustighello - L'altra a morte.

(a 2) Delle due qual s'aprirà?

Del più destro, o del più forte

Dal voler dipenderà.

*(Rustighello fa un segno dal cantone della strada. Entra un
drappello di Scherani, i quali circondano Gubetta)*

Rustighello e Coro - Non far motto: parti, sgombra

Il più forte appien lo scorgi.

Guai per te se appena un'ombra

Di sospetto a lui tu porgi!

Pur Luigi il fren qui regge

Somma legge è il suo voler.

Gubetta - Ma il furor della Regina...

Rustighello - Taci, e inchina - a non temer

Coro - Al suo nome alla sua fama

Fe' l'audace estrema offesa:

Vendicarsi il Prencè brama:

Impedirlo è stolta impresa.

Se da saggio oprar tu vuoi,

Dèi piegare, partir, tacer.

Orsini - (Oh, non temer: uom lieto,

E, qual s'iam tutti, uno sventato è desso.)

Liverotto - Or via! così dimesso

Io non ti vò, Gennaro.

Gazella - Ammaliato

T'avria forse **la Borgia**?

Gennaro - E ognor di lei

V'udirò parlarmi? Giuro al Ciel, signori,
Scherzi non voglio. Uomo non v'ha che abborra
Al par di me costei.

Petrucci - Tacete. È quello

Il suo palagio.

Gennaro - E il sia. Stamparle in fronte

Vorrei l'infamia, che a stampar son pronto

Su quelle mura **dove scritto è "BORGIA"**.

*(Ascende un gradino innanzi allo stemma, e col suo pugnale
ne cancella la prima lettera. In quel momento escono dal fondo
due uomini vestiti di nero)*

Tutti - Che fai?

Gennaro - Leggete adesso.

Tutti - Oh **diàmin!** "**Orgia**"!

Gubetta - Una facezia è questa,

Che può costar domani

Ben cara a molti.

Gennaro - Ove del reo si chieda,

Me stesso a palesar pronto son io.

Orsini - Qualcun ci osserva... Separiamoci.

Tutti - Addio.

(Gennaro rientra in sua casa. Gli altri si disperdono)

*SCENA 3ª - Astolfo e Rustighello
ambidue passeggiando, indi Scherani.*

Rustighello - Qui che fai?

Astolfo - Che tu te'n vada

Questo aspetto. E tu che fai?

Rustighello - Che tu sgombri la contrada

Fermo attendo.

Astolfo - Con chi l'hai?

Rustighello - Con quel giovane straniero

Che ha qui stanza. E tu con chi?

Astolfo - Con quel giovin forestiero,

Che pur esso alberga qui.

Rustighello - Dove il guidi?

Astolfo - Alla **Duchessa**.

E tu dove?

Rustighello - Al **Duca** appresso.

Astolfo - Oh! la via... non è l'**istessa**.

Rustighello - Nè conduce al fine istesso.

Astolfo - Una a festa...

Rustighello - L'altra a morte...

Astolfo e Rustighello - Delle due qual s'aprirà?

Del più destro, del più forte

Dal voler dipenderà.

*(Rustighello fa un segno dal cantone della strada. Entra un
drappello di Scherani, i quali circondano Astolfo)*

Rustighello e Coro - Non far motto: parti, sgombra

Il più forte appien lo scorgi.

Guai per te se appena un'ombra

Di sospetto a lui tu porgi!...

Solo Alfonso ancor qui regge:

Somma legge è il suo voler.

Astolfo - Ma il furor della **Duchessa**...

Rustighello - Taci, e **d'essa**, non temer.

Coro - Al suo nome, alla sua fama

Fe' l'audace estrema offesa:

Vendicarsi il **Duca** brama:

Impedirlo è stolta impresa.

Se da saggio oprar tu vuoi,

Dèi piegare, partir, tacer.

Gubetta - Parto sì... che avvenga poi
Vostro sia non mio pensier. (*Gubetta, si ritira, Rustighello, e gli Scherani atterrano le porte della casa di Gennaro*)

SCENA 4ª - Sala nella Reggia.

Luigi poi Rustighello, indi un Usciere.

Luigi - Tutto eseguisti?

Rustighello - Tutto: il Prigioniero
Qui presso attende.

Rustighello - Or bada. A quella in fondo
Segreta sala, della statua a' piedi
Dell'avol mio, riposti armadi schiude
Quest'aurea chiave. Ivi d'argento un vaso
E un d'or vedrai. Nella propinqua stanza
Ambi gli reca... Nè desio ti tenti
Dell'aureo vaso. – Vin col toscò è desso.
Attendi. – All'uscio appresso
Tienti di spada armato – Ov'io ti chiami
I vasi apporta, ov'altro cenno intendi,
Col ferro accorri.

Usciere (*accostando dalla parte di fondo*) - La Regina.

Luigi - Affretta. (*Rustighello parte, e poco dopo si fa vedere passeggiando dall'invetriata*)

SCENA 5ª - Giovanna e detto; indi Gennaro fra le guardie.

Luigi - Così turbata?

Giovanna - A voi mi trae vendetta.

Colpa inaudita, immensa
A denunciarvi io vengo. In Napol'avvi
Chi della vostra Sposa a pien meriggio
L'onore oltraggia, e farne vanto ardisce.

Luigi - Mi è noto.

Giovanna - E nol punisce,

E il Re lo soffre in vita?

Luigi - A noi dinnanzi

Tosto ei fia tratto.

Giovanna - Qual ei sia pretendo
Che morte egli abbia al mio cospetto, e sacra
Regal parola al vostro amor ne chiedo.

Luigi - E sacra io dolla. (*all'uscire*) Il prigionier.
(*si presenta immantinentemente Gennaro disarmato tra le guardie*)

Giovanna (*turbata in vederlo*) - (Chi vedo!)

Luigi (*con un sorriso*) - Noto vi è desso.

Giovanna - (Oh Ciel! Gennaro! Ahi! quale fatalità!)

Gennaro - L'altezza vostra eccelsa
Togliere mi fece dal mio tetto a forza
Da gente armata. Chieder posso, io spero,
D'onde io mertai questo rigore estremo.

Luigi - Capitano, appressate.

Giovanna - (Io gelo!... io tremo!)

Luigi - Un temerario osava

Testè di giorno, su 'l Regal palagio
Della mia sposa di sua man vergare
Nota d'infamia; il reo si cerca.

Giovanna - Il reo

Non è costui.

Luigi - D'onde il sapete?

Giovanna - Egli era
Stamane altrove... Alcun dei suoi compagni
Commise il fallo.

Gennaro - Non è ver.

Luigi - L'udite?

Siate sincero, e dite,
Se il reo voi siete.

Gennaro - Uso a mentir non sono.

Che della vita istessa
Più caro ho l'onor mio:

Altezza lo confesso... il reo son io.

Astolfo - Parto, sì... che avvenga poi
Vostro sia, non mio pensier. (*Astolfo si ritira. Rustighello e gli Scherani atterrano le porte della casa di Gennaro*)

SCENA 4ª - Sala nel palazzo ducale. Gran porta in fondo.

A dritta un uscio chiuso da invetriata. A sinistra un altr'uscio segreto. Tavolino nel mezzo coperto di velluto.

Alfonso, poi Rustighello, indi un Usciere.

Alfonso - Tutti eseguisti?

Rustighello - Tutto. Il prigioniero
Qui presso attende.

Alfonso - Or bada. A quella in fondo
Segreta sala, della statua a piedi
Dell'avol mio, riposti armadi schiude
Quest'aurea chiave. Ivi d'argento un vasi,
E un d'ôr vedrai. Nella propinqua stanza
Ambi gli reca... nè desio ti tenti
Dell'aureo vaso: Vin **de Borgia** è desso.

Attendi. All'uscio appresso
Tienti di spada armato. Ov'io ti chiami
I vasi apporta; ov'altro cenno intendi,
Col ferro accorri.

Usciere (*annunzia dalla porta di fondo*) - La Duchessa.

Alfonso - Affretta. (*Rustighello parte, e poco dopo si fa vedere passeggiando dall'invetriata*)

SCENA 5ª - Lucrezia e detto, indi Gennaro fra le Guardie.

Alfonso - Così turbata?

Lucrezia - A voi mi trae vendetta.

Colpa inaudita, **infame**
A denunciarvi io vengo. Avvi **in Ferrara**
Chi della vostra sposa a pien meriggio
Oltraggia il nome, e mutilarlo ardisce.

Alfonso - M'è noto.

Lucrezia - E no 'l punisce,

E il soffre Alfonso in vita?

Alfonso - A noi dinanzi

Tosto ei fia tratto.

Lucrezia - Qual ei sia, pretendo
Che morte egli abbia, e al mio cospetto; e sacra
Ducal parola al vostro amor ne chiedo.

Alfonso - E sacra io dolla. (*all'Uscire*) Il prigionier.
(*si presenta Gennaro disarmato fra le Guardie*)

Lucrezia (*turbata al vederlo*) - (Chi vedo!)

Alfonso (*con un sorriso*) - Noto vi è desso?

Lucrezia - (O Ciel! Gennaro! Ahi quale fatalità!)

Gennaro - La **vostra Altezza, o Duca,**

Togliere mi fece dal mio tetto a forza
Da gente armata. Chieder posso, io spero,
D'onde io mertai questo rigore estremo?

Alfonso - Capitano, appressate.

Lucrezia - (Io gelo... io tremo...)

Alfonso - Un temerario osava

Testè, di giorno, **dal Ducal** palagio
Con man profana cancellar l'augusto
Nome di "Borgia". Il reo si cerca.

Lucrezia - Il reo

Non è costui.

Alfonso - D'onde il sapete?

Lucrezia - Egli era
Stamane altrove... Alcun de' suoi compagni
Commise il fallo.

Gennaro - Non è ver.

Alfonso - L'udite?

Siate sincero, e dite,
Se il reo voi siete.

Gennaro - Uso a mentir non sono;

Chè dalla vita istessa
Più caro ho l'onor mio.

Duca Alfonso, il confesso... il reo son io.

Giovanna - (Misera me!)

Luigi (*piano a Giovanna*) - Vi diedi

La mia Regal parola.

Giovanna - Alcuni istanti

Favellarti in segreto, o sposo, io bramo

(Deh! secondami, o Ciel.)

(*ad un cenno di Luigi, Gennaro è ricondotto*)

SCENA 6^a - Giovanna e Luigi.

Luigi - Soli noi siamo.

Che chiedete?...

Giovanna - Vi chiedo, o Signore,

Di quel giovane illesa la vita.

Luigi - Come! e dianzi cotanto rigore?

L'ira vostra è sì tosto sparita?

Giovanna - Fu capriccio... Ah! che giova, ch'ei mora?

Giovin tanto!... Perdono gli dò!

Luigi - La mia fede io vi diedi, o Signora;

Nè a mia fede, giammai fallirò.

Giovanna - Oh! Luigi!... favore ben lieve

Voi negate a Sovrana... a consorte?

Luigi - Chi v'offese irne impune non deve...

Voi chiedeste, io giurai la sua morte.

Giovanna - Perdoniam: siam clementi del paro...

La clemenza è regale virtù.

Luigi - No, non posso.

Giovanna - E sì avverso a Gennaro

Chi vi fa, mio Luigi?...

Luigi (*prorompendo*) - Chi?... Tu.

Giovanna - Io? che dite?

Luigi - Tu l'ami...

Giovanna - Che ascolto.

Luigi - Sì tu l'ami: in Palermo il seguisti.

Giovanna - (Giusto Cielo!)

Luigi - Anche adesso nel volto

Ti leggea l'empio ardor che nutristi.

Giovanna - Oh Luigi!...

Luigi - T'acqueta.

Giovanna - Io vi giuro...

Luigi - Non macchiarti di nuovo spergiuro.

Giovanna - Oh Luigi!...

Luigi - È omai tempo ch'io prenda

De miei torti vendetta tremenda;

E tremenda da questo momento

Sul tuo complice infame cadrà.

Giovanna (*inginocchiandosi*) - Grazia o sposo!

Luigi - L'indegno vò spento

Giovanna - Per pietà!!

Luigi - Più non odo pietà.

Giovanna (*sorgendo*)

Oh! a te bada... a te stesso pon mente;

Di Giovanna mal cauto marito!

Omai troppo mi hai visto piangente.

Questo core omai troppo è ferito.

Al dolore sottentra la rabbia:

Ti potria far Giovanna pentir.

Luigi - Mi sei nota, nè porre in oblio

Chi sei tu, se il volessi, potrei.

Ma tu pensa, che prence son io,

Che qui sola, e in mia mano tu sei.

Io ti lascio la scelta, s'egli abbia

Di veleno, o di spada perir.

Scegli.

Giovanna (*fuori di sè*) - Oh Dio! Dio possente!

Luigi - Trafitto

Tosto ei sia. (*per uscire*)

Giovanna - Deh! t'arresta!

Luigi - Ch'ei cada.

Lucrezia - (Misera me!)

Alfonso (*piano a Lucrezia*) - Vi diedi

La mia **ducal** parola...

Lucrezia - Alcuni istanti

Favellarvi in segreto, **Alfonso**, io bramo.

(Deh! secondami o Ciel!)

(*ad un cenno di Alfonso, Gennaro è ricondotto*)

SCENA 6^a - Lucrezia ed Alfonso.

Alfonso - Soli noi siamo.

Che chiedete?...

Lucrezia - Vi chiedo, o signore,

Di quel giovane illesa la vita.

Alfonso - Come? dianzi cotanto rigore?

L'ira vostra è sì tosto sparita?

Lucrezia - Fu capriccio... A che giova ch'ei mora?

Giovin tanto!... Perdono gli do.

Alfonso - La mia fede vi diedi, o signora,

Nè a mia fede giammai fallirò.

Lucrezia - **Don Alfonso!**... favore ben lieve

Voi negate a sovrana... a consorte!

Alfonso - Chi v'offese irne impune non deve...

Voi chiedeste, io giurai la sua morte...

Lucrezia - Perdoniam: siam clementi del paro...

La clemenza è regale virtù

Alfonso - No, non posso...

Lucrezia - E sì avverso a Gennaro

Chi vi fa, **caro Alfonso?**...

Alfonso (*prorompendo*) - Chi?... Tu.

Lucrezia - Io? che dite?

Alfonso - Tu l'ami...

Lucrezia - Che ascolto!

Alfonso - Sì, tu l'ami: in **Venezia** il seguisti.

Lucrezia - (**Ah!** giusto Cielo!)

Alfonso - Anche adesso nel volto

Ti leggea l'empio ardor che nudristi.

Lucrezia - **Don Alfonso!**

Alfonso - T'acqueta.

Lucrezia - Io vi giuro...

Alfonso - Non macchiarti di nuovo spergiuro.

Lucrezia - **Don Alfonso!**!...

Alfonso - È omai tempo ch'io prenda

De' miei torti vendetta tremenda;

E tremenda da questo momento

Sul tuo complice infame cadrà.

Lucrezia (*inginocchiandosi*) - Grazia, **Alfonso!**...

Alfonso - L'indegno vo' spento.

Lucrezia - Per pietà!

Alfonso - Più non odo pietà.

Lucrezia (*sorgendo*)

Oh! a te bada, a te stesso pon mente,

Di **Lucrezia** mal cauto marito!

Omai troppo m'hai visto piangente,

Questo core omai troppo è ferito.

Al dolore **sottentra** la rabbia...

Ti potria far **la Borgia** pentir.

Alfonso - Mi sei nota: nè porre in oblio

Chi sei tu, se il volessi, potrei.

Ma tu pensa che **il Duca** son io,

Che **in Ferrara**, e in mia mano tu sei...

Io ti lascio la scelta s'egli abbia

Di veleno o di spada a perir.

Scegli.

Lucrezia (*fuor di sè*) - Oh Dio! Dio possente!

Oh! a te bada, a te stesso pon mente, ecc.

Alfonso - Trafitto

Tosto ei sia. (*per uscire*)

Lucrezia - Deh! t'arresta.

Alfonso - Ch'ei cada.

Giovanna - Non commetter sì nero delitto...

Luigi - Scegli, scegli...

Giovanna - Ah! non muoja di spada!

Luigi - Sii prudente d'appresso io ti sono...

Nulla speme ti è dato nutrir.

Giovanna - L'infelice al suo fato abbandono...

Uom crudele!... io mi sento morir.

(cade sopra una sedia. Luigi accenna alle guardie)

SCENA 7ª - Gennaro ritorna fra i Custodi, indi Rustighello.

Luigi - Della Regina ai prieghi,

Che il vostro fallo obblia.

È forza pur, ch'io pieghi,

E libertà vi dia.

Giovanna - (Oh, come finge!)

Luigi - E poi

Tanto è valore in voi,

Che il patrio suol privarne,

Italia insiem non vò!

Giovanna - (Perfido!)

Gennaro - Quai sò darne

Grazie, Signor, ve 'n dò!

Senza tener viltade...

In Uom, che l'ha mertato

Il beneficio cade

Di vostra Altezza il padre

Cinto da avverse squadre

Peria, se scudo e aita

Non gli era un venturier.

Luigi - E quel voi siete?

Giovanna (*sorgendo*) - E vita

Voi gli serbaste?

Gennaro - È ver.

Giovanna - Sposo!

Luigi - (L'indegna spera.)

Giovanna - (S'ei si mutasse!)

Luigi - (È vano.)

Seguir la mia bandiera

Vorresti o Capitano?

Gennaro - Al siculo Governo

Nodo mi stringe eterno:

Mia fede gli giurai...

E sacro è un giuro.

Luigi (*volgendosi con intenzione a Giovanna*) - Il sò.

Quest'oro almeno...

Gennaro - Assai

Dal mio Signore io n'ho.

Luigi - Almen, siccome antico

Stile è fra noi degli Avi,

Libare a nappo amico

Spero, che a voi non gravi...

Gennaro - Sommo per me favore

Questo sarà Signore...

Luigi - Gentil la mia consorte

Coppiera a noi sarà.

Giovanna - (Stato peggior di morte!)

Luigi - Meco, o Regina (*prende per mano*) Olà.

(esce Rustighello)

(a 3)

Luigi

(Guai, se ti sfugge un motto,

Se ti tradisce un detto!

Uscir dal mio cospetto

Vivo costui non dee:

Versa... il licor ti è noto...

Strano è il ribrezzo in te.)

Giovanna

(Oh! se sapessi a quale

Opra m'astringi atroce,

Per quanto sii feroce,

Ne avresti orror con me.

Va... Non v'ha mostro eguale...

Colpa maggior non v'è.)

Gennaro

(Meco benigni tanto

Lucrezia - Non commetter sì nero delitto.

Alfonso - Scegli, scegli...

Lucrezia - Ah! non muoja di spada!...

Alfonso - Sii prudente: d'appresso io ti sono...

Nulla speme ti è dato nutrir. (*accenna alle guardie*)

Lucrezia - L'infelice al suo fato abbandono...

Uom crudele!... io mi sento morir... (*cade sopra una sedia*)

SCENA 7ª - Gennaro ritorna fra i Custodi. Indi Rustighello.

Alfonso - Della **Duchessa** ai prieghi,

Che il vostro fallo obblia

È forza pur ch'io pieghi,

E libertà vi dia.

Lucrezia - (Oh! come **ei** finge!)

Alfonso - E poi...

Tanto è valore in voi,

Che **d'Adria il mar** privarne,

E Italia insiem, non vo'!

Lucrezia - (Perfido!)

Gennaro - Quai so darne,

Grazie, signor, ve 'n do!

Pur, poichè dirlo è dato

Senza temer viltade...

In uom che l'ha mertato,

Il beneficio cade.

Di vostra Altezza il padre

Cinto da avverse squadre

Peria, se scudo e aita

Non gli era un venturier.

Alfonso - E quel voi siete?

Lucrezia (*sorgendo*) - E vita

Voi gli serbaste?

Gennaro - È ver.

Lucrezia - (**Duca!**...)

Alfonso - (L'indegna spera.)

Lucrezia - (S'ei si mutasse!)

Alfonso - (È vano.)

Seguir la mia bandiera

Vorreste, o Capitano?...

Gennaro - Al **Veneto** Governo

Nodo mi stringe eterno:

Mia fede **io** gli giurai...

E sacro è un giuro.

Alfonso (*volgendosi con intenzione a Lucrezia*) - Il so...

(presentandogli una borsa) Questo oro almeno...

Gennaro - Assai

Da' miei signori io n'ho.

Alfonso - Almen, siccome antico

Stile è fra noi degli avi,

Libare a nappo amico

Spero che a voi non gravi...

Gennaro - Sommo per me favore

Questo sarà, signore...

Alfonso - Gentil la mia consorte

Coppiera a noi sarà.

Lucrezia - (Stato peggior di morte!)

Alfonso - Meco, o **Duchessa**... (*prendendola per mano*) Olà!

(esce Rustighello)

(a 3)

Alfonso

(Guai se ti sfugge un motto,

Se ti tradisce un detto!

Uscir dal mio cospetto

Vivo quest'uom non dè.

Versa il liquor, ti è noto...

Strano è il ribrezzo in te.)

Lucrezia

(Oh! se sapessi a quale

Opra m'astringi atroce,

Per quanto sii feroce,

Ne avresti orror con me.

Va! non v'ha mostro eguale...

Colpa maggior non v'è.)

Gennaro

(Meco benigni tanto

Mai non credea costoro:
Trovar perdono in loro
Sogno pur sembra a me.
Madre! esser dee soltanto
Del tuo pregar mercè.)

Luigi - Or via! mesciamo. (*si versa dal vaso d'argento*)

Gennaro - Attonito

A tanto onor son io.

Luigi - A voi, Regina!...

Giovanna - (Il barbaro!)

Luigi - (Il vaso d'or.)

Giovanna - (Gran Dio!) (*versa dal vaso d'oro*)

Luigi - Vi assista il Ciel, Gennaro!

Gennaro - Fausto a voi sia del paro! (*bevono*)

Luigi - (Trema per te, spergiura;

Vittima prima egli è.)

Giovanna - (Vanne non ha natura

Mostro peggior di te.)

Gennaro - (Madre è la mia ventura

Del tuo pregar mercè.)

Luigi - Or, Regina, a vostr'agio potete

Trattenerlo, oppur dargli commiato.

(*s'allontana con Rustighello*)

Giovanna - (Oh! qual raggio!)

Gennaro (*inchinandosi*) - Signora, accogliete

I saluti d'un cor non ingrato.

Giovanna (*sottovoce*) - Infelice! il veleno bevesti...

Non far motto... trafitto saresti.

Prendi e parti... una goccia, una sola

Di quel farmaco vita ti dà (*gli dà un'ampoletta*)

Lo nascondi, t'affretta, t'invola...

(Ti accompagni del Ciel la pietà.)

Gennaro - Che mai sento?... E tutt'altro, che morte

Aspettarmi io doveva in tua Corte!

Un rio genio mi pose la benda,

M'inspirò si fatal securtà.

Forse... Ah! forse una morte più orrenda

La tua destra, o malvagia, mi dà.

Giovanna - Oh! in me fida.

Gennaro - In te cruda?

Giovanna - Sì: parti!

Il re vuole in te morto un rivale.

Gennaro - Oh cimento!

Giovanna - Ei ritorna a svenarti.

Bevi, e fuggi...

Gennaro - Oh! dubbiezza fatale!

Giovanna - Bevi, e fuggi... Io te 'n prego, o Gennaro,

Per tua Madre, per quanto hai più caro.

(*s'inginocchia dopo un momento d'esitazione Gennaro decide*)

Gennaro - Ti punisca, s'è in te tradimento

Chi più speri, che t'abbia pietà. (*beve*)

Giovanna - Tu sei salvo... Oh! supremo contento!

Quinci involati... affrettati... va. (*Giovanna lo fa fuggire per*

la porta segreta. Si presenta dal fondo Rustighello, col Re...

Ella dà un grido, e cade sopra una sedia)

Fine dell'Atto Primo

ATTO SECONDO

SCENA 1ª - Piccolo cortile che mette alla Casa di Gennaro.

Una finestra della Casa è illuminata. È notte.

Un drappello di Scherani entra spiando.

Coro - Rischiarata è la finestra...

Egli è in Napoli tuttora...

È la sorte al Re ancor destra:

Mai non credea costoro...
Trovar perdono in loro
Sogno pur sembra a me.
Madre! esser dee soltanto
Del tuo pregar mercè.)

Alfonso - Or via: mesciamo. (*si versa dal vaso d'argento*)

Gennaro - Attonito

A tanto onor son io.

Alfonso - A voi, **Duchessa**...

Lucrezia - (Il barbaro!)

Alfonso - (Il vaso d'ôr.)

Lucrezia - (Gran Dio!) (*versa dal vaso d'oro*)

Alfonso - V'assisti il ciel, Gennaro.

Gennaro - Fausto a voi sia del paro. (*bevono*)

Alfonso - (Trema per te, spergiura!

Vittima prima egli è.)

Lucrezia - (Vanne: non ha natura

Mostro peggior di te.)

Gennaro - (Madre, è la mia ventura

Del tuo pregar mercè.)

Alfonso - Or, **Duchessa** a vostr'agio potete

Trattenerlo oppur dargli commiato.

(*s'allontana con Rustighello*)

Lucrezia (*pensando*) - (Oh! qual raggio!)

Gennaro (*inchinandosi*) - Signora... accogliete

I saluti di un cor non ingrato.

Lucrezia (*sottovoce*) - Infelice! il veleno bevesti...

Non far motto, trafitto saresti.

Prendi e parti... una goccia, una sola,

Di quel farmaco vita ti dà. (*gli dà un'ampoletta*)

Lo nascondi, t'affretta, t'invola...

(T'accompagni del Ciel la pietà.)

Gennaro - Che mai sento?... E tutt'altro che morte

Aspettarmi io doveva in tua Corte!

Un rio genio mi pose la benda,

M'inspirò si fatal securtà.

Forse... ah! forse una morte più orrenda

La tua destra, o malvagia, mi dà.

Lucrezia - Oh! In me fida.

Gennaro - In te? Cruda!

Lucrezia - Sì, parti...

Morto in te vuole il Duca un rivale.

Gennaro - O cimento!

Lucrezia - Ei ritorna a svenarti.

Bevi, e fuggi.

Gennaro - Oh dubbiezza fatale!

Lucrezia - Bevi e fuggi... io te 'n prego, o Gennaro,

Per tua madre, per quanto hai più caro.

(*s'inginocchia dopo un momento d'esitazione Gennaro decide*)

Bevi e parti,

Una goccia, una sola,

Di quel farmaco vita ti dà.

Lo nascondi, va, t'affretta,

Va, t'accompagni del Ciel la pietà.

Gennaro - Ti punisca s'è in te tradimento

Chi più speri, che t'abbia pietà. (*beve*)

Lucrezia - Tu sei salvo... Oh supremo contento!...

Quinci involati... affrettati... va. (*Lucrezia lo fa fuggire per la*

porta segreta. Si presenta dal fondo Rustighello col Duca...

Ella dà un grido, e cade sopra una sedia)

Fine del Primo Atto

ATTO SECONDO

SCENA 1ª - Piccolo cortile che mette alla casa di Gennaro.

Una finestra della casa è illuminata. È notte.

Un drappello di Scherani entra spiando.

Coro - Rischiarata è la finestra...

In **Ferrara** egli è tuttora...

La fortuna al **Duca** è destra:

Del rival vendetta avrà.
Inoltriam propizia è l'ora:
Bujo il ciel... Alcun non v'ha... (*s'avvicinano alla casa di Gennaro, o dono rumore; e s'arrestano*)
Ma... Silenzio... Un mormorio...
Un bisbiglio s'è levato...
E di gente un calpestio...
Più distinto udir si fa.
Là in disparte; là in agguato:
Chi è si esplori, e dove vada. (*si ritirano*)

SCENA 2ª - Dino indi Gennaro, Scherani nascosti.

Dino bussa alla porta di Gennaro. Egli apre, ed esce.

Gennaro - Sei tu?

Dino - Son io. – Venir non vuoi, Gennaro,
Dalla Negroni? Ogni piacer m'è scemo
Se no 'l dividi tu.

Gennaro - Grave cagione

A te mi toglie. Per Palermo io parto
Fra pochi istanti.

Dino - E me qui lasci? E uniti

Fino alla morte non giurammo entrambi
Esser in ogni evento?

Gennaro - È ver.

Dino - Mi tieni

Così tua fede, come a te la tengo?

Gennaro - E tu vien meco?

Dino - All'alba attendi e vengo.

Al geniale invito

Mancar non posso.

Gennaro - Ah! questa tua Negroni,

M'è di sinistro auspicio...

Dino - E a me piuttosto

Il tuo partir così notturno e solo,

Così pensoso e mesto.

Resta, Gennaro.

Gennaro - Odi: e se il chiedi, io resto.

Del rival vendetta avrà.

Inoltriam: propizia è l'ora...

Bujo il cielo... alcun non v'ha. (*si avvicinano alla casa di Gennaro, o dono rumore, e si arrestano*)

Ma... silenzio... Un mormorio...

Un bisbiglio s'è levato...

E di gente un calpestio...

Più distinto udir si fa.

Là in disparte, là in agguato

Chi è s'esplori, e dove va. (*si allontanano*)

SCENA 2ª - Orsini, indi Gennaro, Scherani nascosti.

Orsini bussa alla porta di Gennaro. Egli apre ed esce.

Gennaro - Sei tu?

Orsini - Son io. Venir non vuoi, Gennaro,
Dalla Negroni? Ogni piacer m'è scemo
Se no 'l dividi tu.

Gennaro - Grave cagione

A te mi toglie. Per **Venezia** io parto
Fra pochi istanti.

Orsini - E me qui lasci? E uniti

Fino alla morte non giurammo entrambi
Essere in ogni evento?

Gennaro - È ver.

Orsini - Mi tieni

Così tua fede, come a te la tengo?

Gennaro - E tu vien meco.

Orsini - All'alba attendi, e vengo.

Al geniale invito

Mancar non posso.

Gennaro - Ah! questa tua Negroni,

M'è di sinistro auspicio...

Orsini - E a me piuttosto

Il tuo partir così notturno e solo,

Così pensoso e mesto.

Resta, Gennaro.

Gennaro - Odi... e se il chiedi, io resto.

Minacciata è la mia vita...

Alla morte io qui son presso.

Orsini - Chi t'insidia? A me lo addita.

Chi è costui?

Gennaro - Parla sommessamente. (*parla sottovoce a Orsini, mentre gli Scherani si fan vedere da lunge*)

Coro 1° - Vi par tempo...

Coro 2° - No: s'aspetti.

Tutti - L'importuno partirà.

Orsini (*ridendo*) - Nè d'inganno tu sospetti?

Quale è in te credulità!

Gennaro - Taci, incauto!

Orsini - Sconsigliato!

Non sai tu di donna l'arti?

Onde a lei ti mostri grato

Ella ha finto di salvarti.

Di veleni che ragioni?

Dove fondi il tuo timor?

Gentil Dama è la Negroni;

Uomo è il Duca d'alto cor.

Gennaro - Tu conosci, appien tu sai

Se codardo io fui giammai,

Se un istante in faccia a morte

Mai fu manco il mio valor.

Pure, adesso, in questa Corte,

M'è di guai presago il cor.

Orsini - Va, se vuoi: tentar mi è caro,

Afferrar la mia ventura.

Gennaro - Addio dunque...

Orsini - Addio, Gennaro.

Gennaro - Veglia a te.

Orsini - Ti rassicura. (*s'abbracciano e si dividono, indi s'arresta*)

SCENA 3ª - Ritornano gli Scherani, Rustighello gli trattiene.

Rustighello - No 'l seguite.

Coro - A noi s'invola.

Rustighello - Stolti! Ei corre alla Negroni.

Coro - Basta allora.

Rustighello - Al laccio ei vola

Coro - Non v'ha dubbio: al ver ti apponi.

Tutti - È tenace, e certo l'amo,

Che gittato al cieco è là,

Ir si lasci: ritorniamo;

Di ferir mestier non fa. (*partono*)

*SCENA 4ª - Sala nel Palazzo Negroni
addobbata per festivo banchetto.*

*Sono seduti a una tavola riccamente imbandita
la Principessa Negroni con molte Dame
splendidamente vestite. Dino, Durazzo, Roberto, Ruggiero
e Gianni ciascuno con una Dama al fianco.
Da un lato della tavola è Gubetta, dall'altro è Gennaro.*

Durazzo - Viva il Madera!

Tutti - Evviva!

Il Ren che scalda, e avviva!

Ruggiero - De' vini il Cipro è re.

Roberto - I vini per mia fè

Tutti son buoni.

Dino - Io stimo quel, che brilla

Siccome la scintilla,

Che desta il Dio d'Amor

Nell'occhio seduttor

Della Negroni.

Tutti - Ben detto. A lei si tocchi!

Si beva ai suoi begli occhi!

Amore la formò,

Ciprigna in lei versò

Tutti i suoi doni (*toccano, e bevono*)

Gubetta - (Ebbri son già: conviene

Tentar, che restin soli.)

Gennaro - Nojato io sono.

Dino - Ebbene?

Gennaro a noi t'involi?

Odi il novello brindisi

Da me composto un giorno.

Gubetta - Ah! Ah!

Dino - Chi ride?

Gubetta - Ridono

Quanti ci sono intorno.

Dino - Come?

Gubetta - Oh l'esimio lirico!

Dino - M'insulteresti tu?

Gubetta - S'egli è insultarti il ridere,

Far no 'l potrei di più.

Dino (*alzandosi*) - Marranno di Castiglia!

Gubetta - Scherano mallandrino! (*Dino afferra un coltello*)

Dama - Cielo! costor si battono!

stano entrambi e ritornano)

Gennaro - Ah! non posso abbandonarti!

Orsini - Ah! non io lasciar ti vo!

Gennaro - Al festin vo' seguirarti.

Orsini - Teco all'alba partirò.

Orsini e Gennaro - Sia qual vuoi il tuo destino,

Esso è mio: lo giuro ancora.

Orsini - Mio Gennaro!

Gennaro - Caro Orsino!

Orsini - Teco sempre...

Gennaro - O viva, o mora.

(*a 2*) Qual due fiori a un solo stelo,

Qual due fronde a un ramo sol,

Noi vedremo sereno il cielo.

O saremo curvati al suol. (*partono*)

SCENA 3ª - Ritornano gli Scherani, Rustighello li trattiene.

Rustighello - No 'l seguite.

Coro - A noi s'invola.

Rustighello - Stolti! Ei corre alla Negroni.

Coro - Basta allora.

Rustighello - Al laccio ei vola.

Coro - Non v'ha dubbio: al ver ti apponi.

Tutti - È tenace, e certo l'amo,

Che gittato al cieco è là,

Ir si lasci: ritorniamo;

Di ferir mestier non fa. (*partono*)

*SCENA 4ª - Sala nel palazzo Negroni illuminata
e addobbata per festivo banchetto.*

*Sono seduti ad una tavola riccamente imbandita
la Principessa Negroni con molte Dame
splendidamente vestite, Orsini, Liverotto, Vitellozzo,
Gazella, Petrucci, ciascuno con una Dama al fianco.
Da un lato della tavola è Gubetta, dall'altro è Gennaro.*

Liverotto - Viva il Madera!

Tutti - Evviva!

Il Ren che scalda e avviva!

Gazella - De' vini il Cipro è re.

Petrucci - I vini, per mia fè,

Tutti son buoni.

Orsini - Io stimo quel che brilla,

Siccome la scintilla,

Che desta il Dio d'Amor

Nell'occhio seduttor

Della Negroni.

Tutti - Ben detto. A lei si tocchi!

Si beva ai suoi begli occhi!

Amore la formò,

Ciprigna il lei versò

Tutti i suoi doni. (*toccano e bevono*)

Gubetta (*s'alza*) - (Ebbri son già: convien

Tentar che restin soli.)

Gennaro (*si allontana*) - (Nojato io sono.)

Orsini - Ebbene?

Gennaro, a noi t'involi?

Odi il novello brindisi

Da me composto un giorno.

Gubetta (*ridendo*) - Ah! Ah!

Orsini - Chi ride?

Gubetta - Ridono

Quanti ci sono intorno.

Orsini - Come?

Gubetta - Oh! l'esimio lirico!

Orsini - M'insulteresti tu?

Gubetta - S'egli è insultarti il ridere,

Far no 'l potrei di più.

Orsini (*alzandosi*) - Marranno di Castiglia!

Gubetta - Scheran Trasteverino! (*Orsini afferra un coltello*)

Dame - Cielo! Costor si battono!

Tutti - Che fai! t'acqueta, o Dino!

Dino e Gubetta - Io ti darò balordo

Tale di me ricordo,

Che temperante, e sobrio

Per sempre di farà.

Tutti (*traponendosi*) - Finitela cospetto!

All'ospite rispetto...

O tutta quanta accorrere

Farete la Città.

Dame - Si battono... si battono...

Signore, usciam di quà. (*le Dame si ritirano*)

*SCENA 5ª - Gubetta, Dino, Carlo,
Roberto, Ruggiero, Gianni, e Gennaro.*

Durazzo - Pace, pace per ora.

Gianni - Avrete il tempo

Di battervi doman da Cavaliere

Non col pugnol, come assassini di strada.

Tutti - È ver.

Gennaro - Ma della spada

Che femmo noi?

Dino - L'abbiam deposte fuori.

Tutti - Non ci si pensi più.

Gubetta - Beviam Signori.

Ruggiero - Ma intanto sbigottite

Ci han lasciate le Dame.

Gubetta - Torneranno,

Ed umilmente chiederemo scusa.

(*Un coppiere vestito di nero porta in giro una bottiglia*)

Coppiere - Vino di Siracusa!

Tutti - Ottimo vino affè!

(*Tutti bevono. Gubetta versa il bicchiere dietro le spalle*)

Gennaro - (Dino, vedesti!

Lo spagnuolo non beve.)

Dino - (Che importa? È naturale: ebbro esser deve...)

Gubetta (*barcollando*) - Or se gli piace, amici,

Può Dino schiccherar versi a sua posta,

Poichè poeta lo farà tal vino.

Dino - Sì a tuo dispetto.

Tutti - Una ballata, o Dino!

Dino

(1ª) Il segreto per esser felici

So per prova, e l'insegno agli amici:

Sia sereno, sia nubilo il cielo,

Ogni tempo, sia caldo, sia gelo,

Scherzo, e bevo, e derido gli insani

Che si dan del futuro pensier.

Tutti - Non curiamo l'incerto domani

Se quest'oggi n'è dato goder (*odesi un lugubre suono, e voci
lontane, che cantano flebilmente*)

Voci (*lontane*) - La gioia de' profani

È un fumo passeggiar.

Gennaro - Quai voci!

Dino - Alcun si prende

Gioco di noi

Tutti - Chi mai sarà?

Dino - Scommetto,

Che delle Dame una malizia è questa.

Tutti - Un'altra strofa, o Din!

Dino - La strofa è presta.

(2ª) Profittiamo degli anni fiorenti:

Il piacer gli fa correr più lenti

Se vecchiezza con livida faccia

Stammi a tergo, e mia vita minaccia,

Scherzo, e bevo, e derido gli insani,

Che si dan del futuro pensier.

Tutti - Non curiamo l'incerto domani,

Se quest'oggi ne è dato goder.

Voci (*lontane*) - La gioia de' profani. (*a poco a poco si spengono i lumi*)

Tutti (*trattenendo Orsini*) - Che fai? t'acqueta, **Orsino**.

Orsini e Gubetta - Io ti darò, balordo,

Tale di me ricordo,

Che temperante e sobrio

Per sempre ti farà.

Tutti (*frapponendosi*) - Finitela, cospetto!

All'ospite rispetto...

O tutta quanta accorrere

Farete la città.

Dame - Si battono... si battono...

Signore, usciam di qua. (*le Dame si ritirano*)

*SCENA 5ª - Gubetta, Orsino, Liverotto,
Vitelozzo, Gazella, Petrucci e Gennaro.*

Liverotto - Pace, pace per ora...

Vitelozzo - Avrete il tempo

Di battervi doman da cavaliere,

Non col pugnol come assassini di strada.

Tutti - È ver.

Gennaro - Ma delle nostre spade

Che femmo noi?

Orsini - Le abbiam **disposte** fuori.

Tutti - Non ci si pensi più.

Gubetta - Beviam, signori.

Gazella - Ma intanto sbigottite

Ci han lasciate le dame.

Gubetta Torneranno:

Ed umilmente chiederemo scusa.

Un Coppiere (*vestito di nero, porta in giro una bottiglia*)

Vino di Siracusa.

Tutti - Ottimo vino affè!

(*tutti bevono: Gubetta versa il bicchiere dietro le spalle.*)

Gennaro - (**Maffio**, vedesti?

Lo Spagnuolo non beve.)

Orsini - (Che importa? È naturale: ebbro esser deve.)

Gubetta (*barcollando*) - Or, se gli piace, amici,

Può schiccherar **Orsin** versi a sua posta,

Poichè poeta lo farà tal vino.

Orsini - Sì: a tuo dispetto.

Tutti - Una ballata, **Orsino**.

Orsini

(1ª) Il segreto per esser felici

So per prova e l'insegno agli amici:

Sia sereno, sia nubilo il cielo,

Ogni tempo, sia caldo, sia gelo,

Scherzo e bevo, e derido gl'insani

Che si dan del futuro pensier.

Tutti - Non curiamo l'incerto domani,

Se quest'oggi ne è dato goder. (*odesi un lugubre suono e voci
lontane che cantano flebilmente*)

Voci (*lontane*) - La gioia de' profani

È un fumo passeggiar.

Gennaro - Quai voci!

Orsini - Alcun si prende

Gioco di noi.

Tutti - Chi mai sarà?

Orsini - Scommetto

Che delle dame una malizia è questa.

Tutti - Un'altra strofa, **Orsin**.

Orsini - La strofa è presta.

(2ª) Profittiamo degli anni fiorenti,

Il piacer li fa correr più lenti;

Se vecchiezza con livida faccia

Stammi a tergo, e mia vita minaccia,

Scherzo e bevo, e derido gl'insani,

Che si dan del futuro pensier.

Tutti - Non curiamo l'incerto domani,

Se quest'oggi ne è dato goder.

Voci (*lontane*) - La gioia de' profani

Dino - Gennaro!
Gennaro - Dino! – Vedi!
 Si spengono le faci.
Dino - A farsi grave
 Incomincia lo scherzo.
Tutti - Usciam... Son chiuse
 Tutte le porte! Ove s'iam mai venuti.
*SCENA 6ª - Si apre la porta dal fondo,
 e si presenta Giovanna con gente armata.*
Giovanna - In poter di Giovanna.
Tutti (con un grido) - Ah! s'iam perduti!
Giovanna - Sì, son Giovanna. Un ballo, un tristo ballo
 Voi mi deste in Palermo: io rendo a voi
 In Napoli una cena.
Tutti - Oh noi traditi!
Giovanna - Voi salvi, ed impuniti
 Credeste invano: dell'ingiuria mia
 Piena vendetta ho già; cinque son pronti
 Strati funèbri per coprirvi estinti,
 Poichè il veleno a voi temprato è presto.
Gennaro - Non bastan cinque
 Avvi mestier del sesto.
Giovanna (avanzandosi sbigottita) - Gennaro! oh Ciel!
Gennaro - Perire
 Io saprò cogli amici.
Giovanna - Ite; chiudete
 Tutte le sbarre, e per rumor, che ascolti
 Nessuno in questa sala entrar s'attenti.
Tutti (strascinati) - Gennaro!...
Gennaro - Amici!...
Giovanna - Uscite.
Tutti - (Oh noi dolenti!)
(escono fra gli armati, e la gran porta si chiude)
SCENA 7ª - Giovanna e Gennaro.
Giovanna - Tu pur qui?... nè sei fuggito?
 Qual ti tenne avverso fato?
Gennaro - Tutto, tutto ho presentito.
Giovanna - Sei di nuovo avvelenato.
Gennaro - Ne ho il rimedio. (cava l'ampolla del controveleno)
Giovanna - Ah! me 'l rammento.
 Grazie grazie al Ciel ne dò.
Gennaro - Con gli amici io sarò spento,
 O con loro io partirò!
Giovanna - Ah! per te fia poco ancora... (osserva l'ampolla)
 Ah! non basta per gli amici...
Gennaro - Ei non basta? Allor Signora
 Morrem tutti...
Giovanna - Che mai dici?
Gennaro - Voi primiera di mia mano
 Preparatevi a perir.
Giovanna - Io? Gennaro?... Ascolta insano.
Gennaro - Fermo io son. (prende un coltello dalla tavola)
Giovanna (sbigottita) - (Che far? che dir?)
Gennaro - Preparatevi.
Giovanna - Spietato!
 Me ferir, svenar potresti?
Gennaro - Lo poss'io. Son disperato,
 Tutto, tutto mi togliesti.
 Non piu indugi. (risoluto)
Giovanna (con un grido) - Ah! un Prence sei:
 Son tuoi padri i padri miei...
 Ti risparmi un fallo orrendo...
 Il tuo sangue non versar.
Gennaro - (Io suo sangue! Oh Ciel! che intendo!)
Giovanna - Ah! di più non domandar.
 M'odi!... Ah! m'odi!!! io non t'imploro
 Per voler serbarmi in vita:

E un fumo passegger. (a poco a poco si spengono i lumi)
Orsini - Gennaro!
Gennaro - **Maffio!** Vedi?
 Si spengono le faci.
Orsini - A farsi grave
 Incomincia lo scherzo.
Tutti - Usciam. Son chiuse
 Tutte le porte! – Ove s'iam mai venuti?
*SCENA 6ª - Si apre la porta dal fondo,
 e si presenta Lucrezia Borgia, con gente armata.*
Lucrezia - **Presso Lucrezia Borgia.**
Tutti (con un grido) - Ah! s'iam perduti!
Lucrezia - Sì, son **la Borgia.** Un ballo, un tristo ballo
 Voi mi deste in **Venezia:** io rendo a voi
Una cena in Ferrara.
Tutti - Oh, noi traditi!
Lucrezia - Voi salvi ed impuniti
 Credeste invano: dell'ingiuria mia
 Piena vendetta ho già: cinque son pronti
 Strati funèbri per coprirvi estinti,
 Poichè il veleno a voi temprato è presto.
Gennaro (avanzando) - Non bastan cinque:
 Avvi mestier del sesto.
Lucrezia (sbigottita) - Gennaro! Oh Ciel!
Gennaro - Perire
 Io saprò cogli amici.
Lucrezia (ai soldati) - Ite: chiudete
 Tutte le sbarre, e per rumor che ascolti,
 Nessuno in questa sala entrar s'attenti.
Tutti - Gennaro!...
Gennaro - Amici!...
Lucrezia - Uscite.
Tutti - Oh, noi dolenti!
(escono fra gli armati, e la gran porta si chiude)
SCENA 7ª - Lucrezia e Gennaro.
Lucrezia - Tu pur qui?... nè sei fuggito?...
 Qual ti tenne avverso fato?
Gennaro - Tutto, tutto ho presentito.
Lucrezia - Sei di nuovo avvelenato.
Gennaro (cava l'ampolla del controveleno) - Ne ho il rimedio.
Lucrezia - Ah! me 'l rammento...
 Grazie, grazie al Ciel ne dò.
Gennaro - Cogli amici io sarò spento,
 O con lor io partirò!
Lucrezia (osservando l'ampolla) - Ah! per te fia poco ancora...
 Ah! non basta per gli amici...
Gennaro - Ei non basta? Allor, signora,
 Morrem tutti.
Lucrezia - Che mai dici?
Gennaro - Voi primiera di mia mano
 Preparatevi a perir.
Lucrezia - Io!... Gennaro? Ascolta, insano...
Gennaro (prende un coltello dalla tavola) - Fermo io son.
Lucrezia (sbigottita) - (Che far? che dir?)
Gennaro - Preparatevi.
Lucrezia - Spietato!
 Me ferir? svenar potresti?
Gennaro - Lo poss'io: son disperato:
 Tutto, tutto, mi togliesti.
 (risoluto) Non più indugi.
Lucrezia (con un grido) - Ah! un **Borgia** sei...
 Son tuoi padri i padri miei...
 Ti risparmi un fallo orrendo...
 Il tuo sangue non versar.
Gennaro - **Son un Borgia?** Oh Ciel! Che intendo!...
Lucrezia - Ah! di più non domandar.
 M'odi, ah! m'odi... io non t'imploro
 Per voler serbarmi in vita!

Mille volle al giorno io moro,
 Mille volte in cor ferita...
 Per te prego... teco almeno
 Non volere incrudelir...
 Bevi... Bevi... e il rio veleno
 Deh! t'affretta a prevenir...
Gennaro - (Io suo sangue!...)
Giovanna - Oh! il tempo vola
 Cedi, cedi...
Gennaro - (Dino muore)
Giovanna - Per tua Madre!
Gennaro - Va: tu sola
 Sei cagione del suo dolore...
Giovanna - No: Gennaro...
Gennaro - L'opprimesti...
Giovanna - No 'l pensar...
Gennaro - Di lei che festi?
Giovanna - Vive... Vive
 E a te favella
 Col mio duol, col mio terror.
Gennaro - Ciel! tu forse?
Giovanna - Ah! sì son quella!
Gennaro - Tu? Gran Dio!... mi manca il cor.
(si abbandona sopra una sedia)
Giovanna - Figlio... figlio!... Olà! qualcuno
 Accorrete!... Aita! Aita!
 Niun m'ascolta! è lungi ognuno...
 Ciel pietoso, il serba in vita!!!
Gennaro - Cessa... è tardi... io manco... io gelo...
Giovanna - Me infelice!
Gennaro - Ho agli occhi un velo...
Giovanna - Mio Gennaro!... un solo accento,
 Uno sguardo per pietà...
Gennaro - Madre! io moro...
Giovanna - È spento... È spento...

*SCENA ULTIMA - Si spalancan le porte del fondo,
 e n'esce il Re con Rustighello e Guardie.*

Luigi - Dov'è desso?
Giovanna *(correndo a Luigi, e additando Gennaro estinto)*
 Mira: È là.
 Era desso il figlio mio
 La mia speme, il mio conforto:
 Ei potea placarmi un Dio...
 Me pareva far pura ancor.
 Ogni luce in lui m'è spenta...
 Il mio cor con esso è morto...
 Sul mio capo il Cielo avventa
 Il suo strale punitor. *(cade sul figlio)*
Tutti - Rio mistero! orribil caso!
Luigi - Si soccorra!
Tutti - Ah! forse muor!

FINE

Mille volte al giorno io moro,
 Mille volte in cor ferita...
 Per te prego... teco almeno
 Non voler incrudelir.
 Bevi... bevi... e il rio veleno
 Deh! t'affretta a prevenir.
Gennaro - **Son un Borgia!**
Lucrezia - Oh! il tempo vola.
 Cedi, cedi...
Gennaro - **Maffio** muore.
Lucrezia - Per tua madre!
Gennaro - Va: tu sola
 Sei cagion del suo dolore...
Lucrezia - No: Gennaro...
Gennaro - L'opprimesti...
Lucrezia - No 'l pensare.
Gennaro - Di lei che festi?
Lucrezia - Vive... vive...
 E a te favella
 Col mio duol, col mio terror.
Gennaro - Ciel! tu forse?...
Lucrezia - Ah! sì, son quella.
Gennaro - Tu!... gran Dio!... mi manca il cor...
(si abbandona sopra una sedia)
Lucrezia - Figlio!... figlio!... Olà! qualcuno!...
 Accorrete!... Aita! Aita!
 Niun m'ascolta... è lunge ognuno...
 Dio pietoso, il serba in vita...
Gennaro - Cessa... è tardi... Io manco, io gelo...
Lucrezia - Me infelice!
Gennaro - Ho agli occhi un velo.
Lucrezia - Mio Gennaro!... un solo accento...
 Uno sguardo, per pietà...
Gennaro - Madre!... io moro...
Lucrezia - È spento... è spento.

*SCENA ULTIMA - Si spalancano le porte del fondo,
 e n'esce Alfonso con Rustighello e Guardie.*

Alfonso - Dove è desso?
Lucrezia *(correndo ad Alfonso e additandogli Gennaro estinto)*
 Mira. È là.
 Era desso il figlio mio,
 La mia speme, il mio conforto...
 Ei potea placarmi Iddio...
 Me pareva far pura ancor.
 Ogni luce in lui mi è spenta...
 Il mio cor con esso è morto...
 Sul mio capo il Cielo avventa
 Il suo strale punitor. *(cade sul figlio)*
Tutti - Rio mistero! orribil caso!...
Alfonso - Si soccorra.
Tutti - Oh! Ciel! se 'n muor.

Cala il Sipario.

LA NOTA - Torniamo a ripetere quello che in più occasioni abbiamo avuto modo di dire: in pieno Ottocento ancora accadeva di sovente che – essendo tanti gli appassionati d'opera e tanti i teatri “periferici” – gli impresari, pur di presentare in cartellone il musicista di fama, correvano a qualunque tipo di espediente per accontentare “suocera e nuora”. Questa “Giovanna Prima di Napoli” ne è un classico esempio (assieme ad altre cinque “parodie”: Alfonso duca di Ferrara; Eustorgia da Romano; Elisa da Fosco; Nizza de Grenade; Dalinda; tutte derivate da “Lucrezia Borgia”), anche se è giusto sottolineare che a questo stato di cose molto contribuirono le varie contraddittorie censure mutevoli di luogo in luogo a seconda del “potente” a

cui era demandata la gestione del potere. Nel caso specifico di questa “Giovanna Prima di Napoli” le modifiche si limitano al taglio degli ultimi 45 versi della 2ª Scena dell’Atto Secondo (presenti nella “Lucrezia Borgia”) oltre che all’adattamento dei nomi in analogia con quelli dei Personaggi. Modifiche che non sono gran cosa ma che hanno dato diritto all’impresario Nicola Orsini (consenzienti sia Felice Romani che il «Cavaliere Gaetano Donnizzetti») di presentarla come “Opera nuova” (tacendone l’origine) al conte gonfaloniere Ippolito Saracco Riminaldi e agli “Anziani del Comune” di Ferrara, tutti dedicatari dell’evento.



A sinistra:
 La copertina
 della 1ª edizione
 del libretto di
 “Giovanna
 Prima di Napoli”
 con «Musica
 del Maestro
 Cavaliere
 Gaetano
 Donnizzetti»

Prov.: Library of Congress, Washington, Us.
 Stampatore: Tipi delle Belle Arti, Bologna.

